

SARDEGNA, 31 maggio 1761. — Giuseppe Vannò spedisce in Sardegna un quadro di palmi 15 in 10 da lui stesso dipinto e valutato dal Commissario di antichità per scudi 250.

GENOVA, 17 gennaio 1777. — Il marchese Alessandro Luciano Spinola di Genova vi manda otto piccoli vasetti di moderno lavoro in porfido, stimati scudi 130.

46 GENOVA, 5 gennaio 1787. — Licenza al Console di Genova di estrarre da Roma una statua, copia dell'Antino Capitolino, lavorata da vivente artista e stimata scudi 200.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

(Continuazione da pag. 111).

XXVI.

SEZIONE DI ARCHEOLOGIA.

Tornata del 24 Luglio 1875.

Presidenza del Preside avv. PIER COSTANTINO REMONDINI.

Il socio Neri legge: *Di Gottardo Stella e specialmente della sua legazione al Concilio di Mantova nel 1459.*

I.

Sullo aprirsi del secolo XV ebbe Gottardo in Sarzana i natali da Perone di Donato, sì come ce ne porgono testimonianza i rogiti di Andrea Griffi degli anni 1408 in 1421, e quelli di Antonio da Villa del 1444 (1). Che egli poi fosse veramente di quella città e della famiglia Donati, ci dice la guisa in che vedesi apposta la sua firma ai pubblici atti innanzi al 1455, e il documento di sua elezione a legato appo il Pontefice nel 1454 dove sta scritto: *Gotardus de Donatis de*

(1) ARCH. NOTARI DI SARZANA. Fil. *ad annum* — BIBL. COMUNALE ivi. *Frammento di Notulario di Ant. da Villa.*

Sarzana (1); ond'è tolto il dubbio posto dal Serra intorno alla patria (2). Nella città nativa, dove non era difetto di scuole (3), diè opera agli studi e di buon ora venne elevato a cospicui uffici, tal che dopo essere stato cancelliere del Comune e priore degli anziani, venne spedito a Milano nel 1434 a fine di patrocinar appo quel Duca la causa dei sarzanesi contro quei dell' Ameglia pel diritto di pesca nel fiume Magra (4). Recavasi poi a Genova, forse trattovi dal suo compaesano Jacopo Bracelli che già fino dal 1419 serviva in qualità di cancelliere la Repubblica, ed ivi ebbe pur egli ugal carico. Ma il suo sapere e l' avvedutezza nelle faccende di Stato addimostrata nei consigli dei Padri, furono cagioni che di lui si giovasse il governo nell' ambascieria spedita l' anno 1438 al Pontefice, ed il vegnente 1439 alla Repubblica fiorentina; dopo di che dimorato in Genova col suo ufficio di cancelliere fino al 1447, strinse patto in quest' anno, consenzienti gli anziani, col re Alfonso d' Aragona, al quale venne spedito in qualità d' oratore insieme a Lodovico da Campofregoso (5), e col soldo di scudi 300 appo lui s' acconciò segretario. Se non che indi a non molto dee per fermo essersi restituito a Genova, chè lo troviamo nel 1448 fra i legati spediti al Duca di Milano. Quattro anni più tardi a Roma è di bel nuovo inviato, dove

(1) ARCH. REG. GENOV. *Instructiones*. Fil. 1.

(2) *Stor. della Liguria*, T. IV, pag. 270.

(3) Delle scuole di Sarzana si ha memoria in una lettera di Giovanni Manzini del 1388 al march. Spinetta Malaspina edita dal Lazzeri nelle *Miscellaneae*, Romae 1754. T. I, pag. 185. Nei capitoli fermati l' anno 1407 coi genovesi è imposto l' obbligo di pagare col prodotto della gabella del sale *salarium magistris grammaticae legentis et docentis in terra Sarzanae* (LANDINELLI, *Relazione di Sarzana*, ecc. pag. 97).

(4) ARCH. COM. SARZANA, *Registro Vecchio*, car. 41, -recto. Lettera di Gottardo scritta da Milano 21 dicembre 1434, presso di me.

(5) ARCH. REG. GENOV. *Reg. Litterarum ad annum*, car. 116 e 167.

ei si reca altresì nel 1454 a fine di dare opera ad una composizione col Re d' Aragona, auspice Nicolò V il quale con vivissime lettere avea fatto grandi premure ai genovesi affinchè soggetto di conosciuto valore gli fosse spedito (1). Egli sperava cogliere la buona opportunità di far cessare ogni guerra intestina e proclamare la pace generale, a fine di stringere una lega atta fiaccare la prepotenza turchesca, che ogni di più minacciava il cuore dell'Oriente. Gottardo giunto a Roma quando i pontificj legati s' erano già posti sulla via di Napoli ed abboccatosi col Papa fu sollecitato a seguirli, ond' egli incontanente a quella capitale si condusse (2). Ma costretto tornarsene senza aver ottenuto onesto modo di includere la sua nazione nella pace, si dovè contentare, mercè le caldissime istanze di Calisto succeduto nel frattempo a Nicolò, di conchiudere agli undici giugno una tregua col re Alfonso a tempo indeterminato, coll' obbligo per parte della Repubblica di passargli annualmente la solita coppa d' oro (3). Come serbasse i patti l' iniquo Aragonese è noto per le istorie, così ognun conosce il cinico e superbo messaggio di cui ci volle tramandar copia il Giustiniani. Nell' anno stesso che Gottardo compì questo pubblico incarico, con atto rogato li 6 dicembre da Marino d' Andora venne accolto nella famiglia Stella, d' onde il nuovo cognome. Per mala ventura non esistono i rogiti del mentovato notaro, e come che abbiano fermata l' attenzione del Federici, oggimai ponno tenersi perduti insieme agli altri molti nel terribile bombardamento

(1) FACIUS BART. *De rebus gestis ab Alphonso*, pag. 402-403 (ediz. Basileae 1566).

(2) FACIUS, op. cit., pag. 403.

(3) FACIUS, op. cit., pag. 405-406. — ARCH. REG. GENOV. *Materie politiche*, Mazzo 15. Ratifica della tregua già citata dal P. Vigna nel *Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri* (Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. VI, pag. 462).

del 1684, certo è che fino al detto anno 1455 non occorre nelle carte l'aggiunto di siffatto cognome, mentre frequente lo si trova nelle posteriori.

Intanto Genova tormentata dai nemici di fuori, nè lasciata tranquilla dalle interne fazioni andava vieppiù scemando di lena, quando nel 1458 il doge Pietro Fregoso propose, e vinse il partito, di offerirne la signoria a Carlo VII aperto nemico del re Alfonso, di guisa che si spedirono legati in Francia a fermare i patti opportuni, e Gottardo fu del novero. Ma la protezione o meglio la signoria dal Sire di Francia non fu abile a far cessare le molestie ond'era afflitta la nostra Repubblica, anzi le accrebbe i nemici. Al re Alfonso s'aggiunse il Duca di Milano, il quale proteggendo i fuorusciti ed i malcontenti studiavasi, per sue recondite ragioni, augumentare esca là dove sarebbe stato conveniente gettare acqua a piene mani. I genovesi nell'intento d'opporre un qualche rimedio a tanto nemico, inviarono nel maggio del 1459 a re Carlo ambasciatori Antonio Lomellino e Paolo Giustiniani, a fine gli persuadessero la utilità d'un provvedimento efficace a tutelare il dominio del quale egli era signore, ponendo innanzi la proposta d'una lega coi veneziani, reputata di capitale vantaggio per contenere le voglie ambiziose del Duca di Milano (1). Gli Anziani stimavano opportuno a tale uopo una legazione regia a Venezia; la quale consentita, ordinarono (a petizione degli stessi oratori francesi) sui primi di ottobre a Meliaduce Salvago ed al nostro Stella si trovassero in compagnia di quelli e si governassero secondo le istruzioni che loro si affidavano (2). Se avvenisse l'accordo coi veneziani non è chiarito dalle carte; certo è che questi due medesimi legati furono quelli che poco stante intervennero a

(1) ARCH. REG. GENOV. *Instructiones*. Fil. 1.

(2) ARCH. cit. *Fil.* cit.

Mantova in quell'anno medesimo 1459, come dirò più innanzi spacciati delle notizie biografiche di Gottardo. Il quale più altre ambascerie sostenne, sì come quella a Milano nel 1461 insieme a Baldassare Lomellino per definire certe differenze con Savona ed alcuni negozi della città (1), e nel 1471 a Sisto IV, e quelle del 1472, 1473, 1475 e 1479, secondo abbiamo dal Federici, delle quali però non mi vennero a mano i documenti per dirne con più larghezza.

Ben parmi da non passare in silenzio un avvenimento al quale Gottardo si trovò presente, e non toccato dagli storici nostri. Ciò fu la pace fermatasi a Capriana presso Cremona li 20 novembre 1441 fra i veneziani in lega con altri Stati d'Italia e il Duca di Milano (2); trattato dove ebbero lor parte i genovesi, poichè restava in esso stabilito che Filippo Visconti avrebbe cessato dal molestare la Repubblica ne' suoi possedimenti, e sanciva a questa il diritto di mantenere la propria libertà (3). Al convegno cremonese andò ambasciatore Battista Cicala, lo stesso che sullo aprirsi dell'anno era ito a Venezia, sebbene invano, ad uguale fine, e per comando de' Consigli ebbe a compagno officioso lo Stella cui era affidata più specialmente la corrispondenza (4). I capitoli di questa pace esaminati dagli otto a ciò eletti ebbero la ratifica alli 29 novembre, ed il primo del vegnente mese si spedì Giovanni da Vernazza a Cremona latore dell'ufficiale istrumento al conte Francesco Scorza, mediatore e parte principalissima dello accordo (5). Il fatto della presenza di Got-

(1) ARCH. cit. *Diversorum*, N. 83; e *Materie politiche, Istruzioni*, Mazzo 9.

(2) NAVAGERO, *Stor. Venez.*, apud. MURAT. *Rer. Ital. Scrip.*, col. 1107-8.

(3) ROMANIN, *Storia di Venezia*, T. IV, pag. 201 e 202.

(4) ARCH. REG. GENOV. *Diversorum*, N. 960, 1441 ai 14 agosto, 12 ottobre, 25 novembre. — *Istruzioni ecc.*, pag. 166.

(5) Ivi, *Divers. cit.*, 29 novembre e 1 dicembre. — *Istruzioni ecc.*, pagina 175. — *Litteraram*, N. 115.

tardo a quella pace ci è da lui stesso accennato in una sua lettera al celebre Francesco Barbaro, nella quale manifesta aver ivi contratta amistà col senatore Francesco Barbarigo, uno fra i rappresentanti veneti colà convenuti (1).

L'ultima memoria che ci occorre dello Stella, si è un atto di giuramento da lui ricevuto nella sua qualità di cancelliere l'anno 1488 (2).

Condusse in moglie Moysia di Giannone Cibo, secondo rilevò il Federici dai perduti rogiti del 1482 di Lorenzo Costa; e fra i figli suoi ebbe fama non lieve Giuliano, aggregato più tardi alla famiglia Soprani, sì per pubblici uffici, come per valore militare; specie poi per quella celebre orazione detta innanzi a Sisto IV contro il re Ferdinando di Napoli, che gli valse la croce dello speron d'oro (3).

Gottardo Stella dee essere posto a buon dritto nel novero di quella schiera onorata onde s'allietava nel secolo XV la patria letteratura, chè del suo valore ci recano bella testimonianza le lodi del Filelfo, del Biondo, del Barbaro e del Fazio co' quali ebbe commercio di lettere. E senza meno debbono aver levato grido fuor di Genova le scritture sue, da che il Barbaro pregava nel 1451 Bertuccio Negro, legato veneto a Genova, affinchè nel suo ritorno recassegli le orazioni e lettere del nostro Cancelliere *non minus graviter quam eleganter scriptas* (4). Che egli esemplasse il suo stile sui classici ben può giudicarsi, sol che si legga la sua lettera edita dal cardinale Quirini fra quelle di Francesco

(1) *Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolae*, Brixiae 1843, pag. 195.

(2) ARCH. cit., *Diversorum ad annum*.

(3) FEDERICI, *Abecedario delle famiglie nobili genovesi*, ms. nella Bibl. della Missione Urbana. — GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia*, T. II, pag. 452, 458, 460.

(4) BARBARUS, *Epistolae* cit., pag. 192.

Barbaro, e le molte altre scritte per ragione d'ufficio, che ponno vedersi nell'Archivio genovese in più volumi contraddistinti dal suo nome; quivi spesso occorre la frase latina culta e corretta del secol d'oro, ed alcuna volta s'avviene il lettore in appropriate sentenze di Cicerone o di Seneca, de' classici greci o de' Padri della Chiesa. Si fatto giudizio conferma eziandio l'orazione a Pio II ch'io pongo a corredo di questo scritto; il quale vorrei fosse sì possente da trarre alla luce il codice, forse autografo e unico, già posseduto dal march. Girolamo Serra dove hannovi un'altra orazione a Galeazzo Duca di Milano, una lettera consolatoria ad Ambrogio Senarega in morte di suo figlio, un elogio storico a Gaspare Vimercato governatore ducale, e un'esortazione agli Anziani di Genova dell'anno 1466, lavori tutti degni per fermo di starsene in compagnia onorata con quello che ora si produce.

II.

Il Pontefice Calisto III veggendo volgere a bene le sorti della crociata, infervorato più che mai nel suo proposito di annichilire affatto la potenza di Maometto, nel 1457 indisse nuova lega onde ragunare altre forze per far impeto sull'armata nemica. Tutti i principi e le repubbliche furon larghi di promesse, e Genova pure per bocca dell'oratore di San Giorgio s'obbligò fornire dieci galere da armarsi coi denari delle indulgenze (1). Se non che i travagli ond'era afflitta dal Re d'Aragona e le poco liete sorti interne impedirono porre ad effetto il divisamento; nè meglio tenner fede gli altri Stati, di guisa che l'allegrezza con cui Calisto aveva salutato i prosperi successi del 1457, dovette nel susseguente anno cangiarsi in amari dolori, i quali sì acerbamente lo tor-

(1) VIGNA, Op. cit., in *Atti cit.*, vol. VI, pag. 632.

mentarono da farsi precipua cagione di sua morte. « La lega universale, il passaggio, la riscossa di Costantinopoli, la cacciata del Turco dall' Europa, svanivano ormai come fantasmi disperati. Per altri tutto questo non era che freddo rinascimento, ma per lui erano spine pungenti e carboni accesi sul cuore, che lo tormentavano giorno e notte. Dunque nell' età di ottantaquattro anni per queste ed altre brighe, colla successione del regno di Napoli, e i disgusti di famiglia, fu ridotto alla morte la sera dei sei d' agosto 1458 » (1).

Tredici giorni dopo saliva il soglio pontificio Enea Silvio Piccolomini, assumendo il nome di Pio II. A lui caldissimo predicatore della crociata bandita da Calisto ben spettava raccogliere il redaggio. Infatti non appena ebbero termine le pontificali cerimonie l' animo intese alla grande opera della guerra, e con virile e solenne bolla aprì il suo proposito e indisse un generale congresso in Mantova di tutti i potentati. Al solenne convegno in cui il Papa ed il Filelfo diedero prova di eloquente sapere, mancarono i legati della Francia e di Genova. Ciò manifesto apparisce da una lettera di Prospero Schiaffino da Camogli (2), dove esprime giusto rammarico ai Protettori di S. Giorgio perchè la sua nazione non s' era mostrata in quell' orrevole circostanza (3). Le cagioni perchè gli oratori genovesi non intervennero all' apertura del mantovano congresso facili sovengono a chicchessia, sol che si pensi in quali condizioni di sudditanza trovavasi la città di Genova verso Carlo VII tanto avverso alla crociata, da non aver in quel subito nemmeno risposto allo invito del Papa. Ciò nondimeno abbiamo dai commentari di Pio II che fino dagli inizi del

(1) GUGLIELMOTTI, Op. cit., T. II, pag. 317, 318.

(2) L' egregio cav. Desimoni rilevò primo il vero cognome di Prospero. Vedi *Giornale Lig.*, anno III, pag. 87 e segg.

(3) VIGNA, Op. cit., in *Atti cit.*, vol. VI, pag. 884, 951.

1459 i genovesi spedirono copertamente un buon vescovo di Corsica, coll'incarico d'assicurare il Pontefice non avrebbero mancato al debito loro contro gli infedeli, ma non ardivano offerirsi aperto senza il consentimento del Re di Francia (1). Ora le nuove carte ci scoprono in Girolamo Montenegro vescovo di Mariana il legato genovese, che con speciali istruzioni si recò a Mantova a trattare delle cose d'Oriente e profferire la nazione presta ad aiutare la crociata. Questo in termini generali, chè quanto al particolare delle navi da porsi in corso davano incombenza di parlarne con tutta segretezza al Papa solamente, perchè altrimenti ne verrebbe danno alla patria. *Item rem quam vobis aperuimus de viribus parandis etc. in arcano referenda et nulli patefacienda sunt quam sue sanctitati quoniam omnis minima notitia esset occasio maxime ruine* (2). Il danno e la ruina erano le temute ire di Carlo VII quando a sua insaputa, e forse nolente, si fossero apprestati i soccorsi. Riesce quindi spiegata eziandio l'altra affermazione dei citati *Commentarii*, là dove noverandosi i convenuti oratori esce a dire l'autore: *Genuenses nondum publice aderant, clam tamen auxilia pollicebantur* (3). Certo è nondimeno che nel giugno il Pontefice fece istanze novelle perchè pubblici rappresentanti spedissero i genovesi, trovandosi a' 18 di quel mese eletti all'ufficio Alessandro Spinola e Iacopo Bracelli; ma le sopravvenute difficoltà e forse il volere del Re di Francia ne impedirono la partenza (4). Intanto i travagli della Repubblica aumentavano ogni dì; il Villamarino colle napoletane galere infestava il mare ligustico, Pietro Fregoso mal soddisfatto dei francesi da lui stessi chiamati, volgeva contro

(1) *Pii II Commentarii* etc. (Romae, 1584) pag. 133.

(2) VIGNA, Op. cit., vol. cit., pag. 878 e segg. e 898 e segg.

(3) Pag. 151.

(4) ARCH. cit. *Diversorum*, N. 999.

ad essi le armi. In tanta disdetta non si pensava per avventura alla crociata, o meglio si spiava favorevole opportunità di porre in armi le navi promesse senza recar sospetto alla Francia, e con qualche pro delle pubbliche calamità. L'occasione venne propizia, chè ai 13 d'agosto Giovanni d'Angiò e l'Ufficio di Balìa richiesero alla giunta sopra la colletta delle indulgenze, di consentire ai Protettori di S. Giorgio l'apprestare dieci galere col danaro destinato alla guerra in Oriente (1). La sollecitudine onde i delegati pontificii si mostrarono pieghevoli alla domanda, ne induce ad argomentare siano venuti in quella deliberazione col recondito fine di agguignere poi a tempo opportuno le pronte galere all'armata papale. Se non che anche questa fiata restarono delusi nella loro aspettativa, imperciocchè Giovanni d'Angiò debellati i nemici di Genova e lasciato il governo della città a Ludovico la Vallée, itosene in Provenza si prese i ventisei navigli allestiti contro i turchi sul Rodano dal Card. d'Avignone, e passato quindi dal nostro porto si portò via altresì le sopra dette dieci galere, veleggiando alla tanto desiata impresa di Napoli (2).

Come abbiamo veduto i soccorsi all'impresa bandita dal dal Pontefice erano stati fino a qui promessi di nascosto da un oratore, che in tutta segretezza si era abboccato col Papa; ma ai genovesi era serbato anche in pubblica forma comparire a Mantova e orare ufficialmente al cospetto di Pio II. È ben vero che le parole dette in pubblico dovevano suonare assai diverse dalle altre già espote in privata udienza, ma ciò stava appunto nelle condizioni in cui trovavasi la città e nelle circostanze che mossero l'ambasceria. Subito che venne determinato da Carlo VII accondiscendere alle istanze papali e

(1) VIGNA, Op. cit., vol. cit., pag. 875 e 944.

(2) GUGLIELMOTTI, Op. cit., T. II, pag. 324.

spedire i richiesti legati, ne fu dato a Genova avviso toccando della opportunità d'unire i suoi agli inviati francesi. Non appena adunque si seppe che costoro erano entrati in Lombardia e dirigevansi a Mantova, raunatisi i padri elessero li 25 ottobre a rappresentare la nazione genovese Meliaduce Salvago e Gottardo Stella, i quali trovavansi di presente a Venezia secondo ho di sopra accennato (1). Spedivano incontanente ai due eletti le lettere credenziali colle relative istruzioni compilate da Cristoforo Veneroso, Luciano Grimaldi e Giambattista Spinola; ma reputavano dicevol cosa far precedere il loro arrivo a Mantova da uno speciale inviato, il quale si presentasse da prima ai regi oratori ed esponesse le cagioni ond'erano stati mossi i genovesi ad eleggere codesta ambasciata. Toccò il carico a Simone Calvo cui era ordinato rappresentare ai legati francesi, non aver potuto la Repubblica nella passata estate dare incombenza a quattro cittadini di recarsi alla Corte pontificia, secondo consigliava il Re, per trattare dei pubblici negozi, prima perchè l'assalto dato da Pietro Fregoso alla città ne li aveva distratti, poi perchè avevano saputo per certa scienza come l'oratore di Ferdinando re di Napoli in luogo di parlare delle cose turchesche, s'era lasciato ire a violente invettive contro i genovesi senza che il Papa gli imponesse silenzio, anzi *visus est ea non invitus audire*; faccesseli quindi edotti della nomina de' nuovi legati da unirsi a loro, per condurre a fine le faccende dalla Repubblica divisate nelle istruzioni (2). Notabilissimo è il fatto dell'essersi rimasti i genovesi dallo eleggere i quattro oratori, perchè stimavano aver ricevuto offesa dal contegno di Pio II verso il legato di Ferdinando, e con ragione lo reputavano quale aperto segno d'animo ostile; notevole, dico, chè nei *Commentari* trovo

(1) ARCH. cit. *Diversorum*, N. 1004.

(2) ARCH. cit., *Instructiones*, Fil. 1.

proprio il contrario di quel che qui si afferma; ivi si dice anzi che il Pontefice gravemente riprese l'inconsulto parlare, indegno d'udirsi in luogo dove della pace e salute comune doveva trattarsi (1). Chi dica qui il vero arduo riesce il sentenziare, tutte e due le parti essendo in causa propria; quanto a me esaminando il complesso di ragioni politiche che traeva il Papa verso il Re di Napoli, e l'allontanava invece dai genovesi, inclinerei a credere inesatto l'esposto nei *Commentari*: forse in seguito non fu così, e dettando a mente riposata piacque a Pio disapprovare con quel racconto un fatto per lui poco onorevole.

Le istruzioni impartite al Salvago ed allo Stella si riassumono in questo, che ove richiesti siano della obbedienza si debbano governare col consiglio e coll'esempio dei legati francesi, e se domandati degli aiuti contro il turco, rispondano esser pronti a concederli ma dopo il Re e col suo permesso; si regolassero poi ne' privati colloqui nel modo migliore che la loro sagacia suggeriva (2). L'orazione di Gottardo s'informa interamente alle ricevute istruzioni e parve non dispiacesse al Papa, da che nella risposta non mancò lodare la devozione dei genovesi; non così andavagli a sangue quella loro servitù alla Francia, nè si tenne dal manifestarlo nei *Commentari* dove rammenta la cennata orazione: *Broccardus* (leggi *Gottardus*) *genuensis orator pro sua civitate orationem habuit, ornatam quidem; sed quae superbam olim urbem, iam servam ostenderet francorum arrogantiae ac tumori ancillantem.*

Come e perchè si sciogliesse quel celebre congresso di Mantova senza aver approdato a buon fine dicono le istorie; a nostro uopo giova ricordare, che sebbene dalle parole dette dal Papa nella chiusura appaia non aver voluto i genovesi

(1) Pag. 133.

(2) ARCH. cit., *Instructiones*, Fil. 1.

promettere i soccorsi, ciò in fatto non avvenne. Indagare le ragioni delle parole abbastanza chiare di Pio II è inutile e vano, quando si ammetta il vecchio aforismo che in diplomazia certe bugie non inducono in peccato; certo è che i legati genovesi governaronsi in quella opportunità con molta prudenza, imperciocchè giustamente non volevano seguire nelle larghe promesse i rappresentanti degli altri Stati, ben sapendo come le si riducevano per vecchia esperienza a sole parole; nè stimavano di lor pro gettarsi in una parziale impresa di dubbia riuscita; ma quando intesero l'intenzione ferma del Papa di intraprendere una generale crociata s'affrettarono a riferirne al Consiglio, il quale deliberò « cooperare al vasto concetto di Roma » (1).

Per GOTARDUM STELLAM civem Januencem oratio habita ad Summum Pontificem PIUM SECUNDUM (2).

Comunem omnium penè morem doctissimorum presertim virorum fuisse audio, Beatissime ac Sanctissime Pater, qui Apostolice Sedis conspectum adeuntes, exquisitis laudibus extollere eam cognati sunt; quorum quidem ingenium, consiliumque nec probare satis possum, nec sequi audeo, ubi quanta sit tante Sedis dignitas pro ratione considero. Est Apostolica Sedes, si recte sentimus, Christi sedes et celestis curie ymago suo ordine, sua auctoritate, suisque legibus ita discreta ut qui parere illi vellit, eternam jure videri possit gloriam consequutus.

Cujus igitur tantum ingenii flumen esse potest aut tanta in dicendo vis, cujus tot vigilie, tot labores, totque studia non inania videri, que divinam hanc religionem suo imperio, suaque jurisdictione celos super egressam satis et pro meritis digne equare se posse arbitretur?

Nonne quidem, Sedes hec inferior divine sedi esse non videtur, que sancta, imo et sanctissima appellata, auctoritate quidem par, ubi celorum claves illi permissas esse audivimus, et credimus, representatione quadam pene major, que nulla Deo major in terris posset reverentia exhiberi. Et

(1) VIGNA, Op. cit., in *Atti cit.*, vol. VII. Parte I.^a, pag. 20-21.

(2) Circa la provenienza di questa orazione veggasi il *Giornale Ligustico*, anno III, pag. 86-87.

nos homunculi terrenis hiis tenebris obruti, quod supra celos est, extollere verbis nostris amictimur.

Philosophorum enim sententia est alia esse bona laudis, et hec in comparacionem cadunt humanam veneracionis alia, et hec soli Deo convenire videntur: ego enim illorum ingenium profecto non improbo. Si quid querunt consequentur, sed mutari ut predixi non audeo, omnino ingenio et animo impar, hoc certe verius et probo et sequor. Si tamen quod in terris ministerium representat nec equare nec superare verbis videar, sed tanto quidem consensu contentus fide ac tanto rex ordine admirabili huic et divine sedi cultum et reverenciam exhibuisse videor.

Te igitur ut Christi vicarium, divine legis custodem, omnium pastorem, sanctissimumque pontificem et veneramur et credimus, personam quidem tuam Beatissime Pater, tot virtutibus laudibusque reffertam quod preteritorum temporum, nemo pontifex vel superare, vel equare certe te potuit, quis dubitare potest divina sapiencia ad hec tempora fuisse reservatam, nisi ut hiis turbulentissimis temporibus crescente in dies Turchorum et Christiani nominis hostis feritate discordantes conciliare reges, segnes excitare, et contra infideles armare posset, hoc certe donum Christiano populo divinitus datum, quo quidem suscepto, exultare digne et nobis ipsis magis quam tibi congratulari possumus.

Memento, preclare Pater, tua opera, tuisque virtutibus excellere, ut Christianus populus, quos speravit ex te quam maximos fructus consequatus (*sic*), quod facile faciet si omnium pastor, si equus omnium iudex esse volueris eque omnium paci, tranquillitatieque consulens hoc quidem justo imperio per te suscepto, nemo erit qui suis finibus contentus et quietus esse non velit, paciaturque.

Christianorum discordiis quam parare volueris adversus infideles facilior erit expedicio. Civitas enim Januensis inter primas fere tocius orbis civitates fuit, que Christi nomen, religionemque susciperet rebus adversus Christi hostes sepe numero feliciter gestis, nunc christianissimo potentissimoque regi adiuncta, variis casibus, fortunisque vexata sit, qui christianissimus rex et metuendissimus dominus noster jusserit sue etiam dignitatis et christiane fidei memor nunquam facere recusavit. Quippe que meminit se illi parentibus ortam esse quos nulli labores nullaque pericula pro statu romane ecclesie et defensione christiane fidei umquam terruerunt.

Quod autem ad prestandum obedienciam pertinet, et nos Januenses christianissimi et precellentissimi domini Francorum regis subditi, quam obedienciam, christianissima regia Majestas sua prestat, et nos eciam pre-

stamus, in nichiloque dissentimus ab ejus sententia, parati ea semper facere in omni re que christianissima Majestas Sua nos facturos voluerit. Habuit enim Romana Ecclesia nos semper erga illam devotos, et habitura nonquamque recusantes dignitati et amplitudini ejus in summis. Amen.

XXVII.

ASSEMBLEA GENERALE.

Tornata del 1.º Agosto 1875.

Presidenza del Presidente comm. ANTONIO CROCCO.

Il Presidente legge l'elogio del comm. Giuseppe Morro, vicepresidente della Società, defunto il 17 luglio p. p.

Percorso l'arringo degli studi nel riputato Collegio di Lucca, dal quale uscirono sì lodevolmente ammestrati altri due illustri liguri contemporanei, Lorenzo Costa ed Antonio Caveri, Giuseppe Morro palesò fino dai primordi del nobile suo tirocinio un'indole temperata alla mitezza di soavi costumi, una mente pieghevole, atta a cogliere il vero nelle austere dottrine, ed insieme una immaginativa che con felice impeto lo traeva allo studio della poesia e delle lettere nella scuola dei classici. Addottoratosi in legge, non rimise di fervore nel culto di quei grandi esempi, ma con sapiente armonia conciliò l'addentrarsi nei penetrali delle romane antichità coll'elegante verseggiare nelle due lingue d'Italia. Enumerati gli scritti poetici del Morro, passa l'oratore a toccare quelli di prosa; indi si fa a commendarlo quale sperimentato giureconsulto, e guida autorevole nello studio del diritto agli alunni del patrio Ateneo. Rammenta in seguito come fino dal 1840 egli fosse chiamato a siedere nel corpo decurionale di Genova; e come appunto da tale epoca cominci a palesarsi per lui « quello spirito di generosa annegazione e di sacrificio volenteroso che lo sospinse a consacrare gran parte dei suoi pensieri, del suo tempo, del suo riposo al benessere